

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XVI

Domenica 25 Maggio 1890

N. 838

LE ECONOMIE NECESSARIE

Nell'ultimo nostro numero abbiamo parlato sotto il titolo « Le economie » delle proposte di diminuzione di spese fatte alla Camera dal Ministro del Tesoro, ed abbiamo avvertito che con quei provvedimenti il Governo non deve credere di avere soddisfatto il partito di coloro i quali vogliono ridotto il bilancio proporzionatamente alla potenza economica del paese. — Quando all'esercito, alla marina ed ai lavori pubblici si domandano li stessi servizi non è serio diminuire loro i mezzi per prestarli, poichè o è una confessione che prima costavano più del necessario, ovvero è un ingannarci da noi stessi pretendendo che con minori mezzi si possano ottenere gli stessi effetti.

E concludendo ci siamo domandati: è proprio vero che l'Italia debba spendere queste ingenti somme per la propria difesa esterna?

Tutti ricordiamo le grandi difficoltà politiche nelle quali si è trovata l'Italia nel 1878 e nel 1881. Pareva proprio nel 1878 che la guerra dovesse scoppiare e che la Francia avrebbe atterrato l'Italia; nel 1881 l'occupazione di Tunisi portò un nuovo elemento di pericolo e non occorre richiamare alla memoria i fatti avvenuti e la agitazione nella quale si trovò il paese.

Ebbene in quei quattro anni le spese per la guerra e la marina erano le seguenti:

	Guerra	Marina	Totale
1878	206	43	249
1879	189	43	232
1880	212	45	257
1881	211	45	246

Non diremo certamente che quelle cifre fossero proporzionate al bilancio ed alla forza economica del paese; esse rappresentavano nel 1878 il 17 per cento di tutte le entrate effettive; nel 1879 il 18 per cento; nel 1880 poco più del 24 per cento e nel 1881 poco meno del 24 per cento.

Abbiamo quindi attraversata un'epoca di pericolo con una spesa allora creduta necessaria, per quanto gravosa che dal 17 per cento si è portata al 24 per cento. E ricordiamo che le dichiarazioni che il Ministro della Guerra allora faceva erano abbastanza rassicuranti inquantochè credeva che il paese fosse in uno stato di sufficiente difesa. — A questo però si unì anche la politica estera e ora fidandoci di noi stessi abbiamo contratte delle alleanze per premurirci contro ogni eventualità.

Ebbene; guardiamo ora i tre ultimi anni e ricerchiamo quale sia stata la spesa e la sua proporzione.

Ecco le cifre:

	Guerra	Marina	Totale
1886-87.	274.4	95.4	369.8
1887-88.	316.8	114.3	431.1
1888-89.	405.3	160.3	565.6

Ora siccome le entrate effettive totali nei tre anni anzidetti furono di 1433, nel primo, di 1500 nel secondo e pure 1500 nel terzo, ne consegue che le spese militari nel 1886-87 raggiunsero il 25 per cento, nel 1887-88 salirono quasi al 29 per cento, e nel 1888-89 SI SPINERONO AL 37 PER CENTO!

Ora crediamo che di fronte a queste crescenti proporzioni, le quali, indipendentemente da ogni altra considerazione, dimostrano di non essere in relazione colla potenzialità economica del paese, gli italiani abbiano tutto il diritto e la ragione di domandarsi se sia saggio, se sia prudente spingere gli armamenti a questo segno.

Quando la entrata senza grave iattura del paese avesse potuto aumentare così da permettere lo sviluppo delle spese militari senza alterare la proporzione che esisteva, lo ripetiamo, in momenti di grande pericolo, forse si sarebbe potuto giustificare od almeno spingere simile progressione concessa alle spese della guerra e della marina; ma quando le entrate rimangono stazionarie ed i tentativi di accrescerle mediante aumento del saggio delle imposte conducono a risultato opposto, è legittimo quel sentimento di ribellione che va sempre più determinandosi nel paese e che noi crediamo e speriamo, determinerà la reazione.

Nè, a chi conosca le passioni umane e mediti sulle cause che ne determinano lo sviluppo, è lontano il sospetto che appunto lo smodato incremento delle spese militari divenga fatale quanto meno rigorosi si mantengono i freni.

In molte epoche della storia ed in diversa misura secondo le nazioni, dominò od anche solo prevalse il *militarismo*, che se non fu creatore e preparatore di guerre e di discordie fu però tra le cause che le determinarono. Oggi con istituzioni sociali più democratiche, il militarismo vero e proprio non può troppo facilmente germogliare e rendersi padrone della situazione di una nazione, ma ciò non toglie che, con aspetto più mite e in modo indiretto possa esercitare una influenza sufficientemente determinata.

Questa colossale istituzione che è l'esercito, e l'armata coi suoi annessi e connessi, ha senza dubbio il

lato ideale e disinteressato, la difesa della patria, l'abnegazione di chi espone la vita per essa; ma quanto più è sproporzionata alla potenza del paese, tanto più su essa fa sentire, per necessità di cose, l'influenza di altri lati che non sono nè ideali, nè disinteressati, ma tuttavia od hanno un aspetto quasi si direbbe simpatico, o, per tradizionale consenso, sfuggono ad ogni sindacato.

Cominciando dal lato simpatico, vediamo gli eserciti e le armate soffrire durante la pace, se prolungata, la malattia che si chiama la lunga carriera; e provocare espedienti, impieghi, disposizioni straordinarie, che si traducono sempre in ispece per tentare non la guarigione, ma la diminuzione del male. E quanto più si amplifica, per trovar posto a tutti, questa già grande istituzione, tanto più cresce il numero di coloro che hanno bisogno di essa, e tanto più cresce il suo peso economico e incombe sulla nazione, obbligandola a mantenere in una forzata improduttività tanta parte della sua potenza.

E intorno poi a questo immane corpo che sempre più si allarga e si addensa vi è una folla di interessati, fornitori, intraprenditori, costruttori, i quali hanno bisogno che questo corpo continui ad essere mantenuto e che accresca i propri consumi. E tanto più volentieri ad esso s'attaccano, in quanto per tradizione, che qui non è il luogo di discutere, ma che certo svanirà, è ritenuto antipatriottico e quasi delittuoso sindacare l'uso del danaro assegnato all'esercito ed all'armata, sotto il pretesto che il prestigio e la disciplina loro, esigano una fede cieca e costante.

Quanta parte questi elementi hanno nell'incremento delle forze militari degli Stati Europei? — Non è possibile il dirlo; ma ognuno può pensarlo solamente riflettendo quanta somma di interessi rimarrebbero turbati, o danneggiati, solo che domani gli Stati di Europa consentissero al disarmo o riducessero a metà le loro spese per la guerra e la marina.

Perciò appunto, pensando a questi fatti, e considerando le condizioni dell'Italia, noi ci domandiamo che cosa impedisca di ricondurre le spese militari a quella proporzione che in epoche molto difficili abbiamo conservata, cioè al 25 per cento circa delle entrate effettive.

La situazione giudicata dall'On. ELLENA

Nel riassunto che abbiamo dato del discorso dell'on. Ellena si è visto che egli reputa erroneo chiamare « crisi » lo stato di malessere che attualmente accusa l'Italia; e ciò perchè una crisi è male acuto, che dura poco tempo e permette presto il ritorno della prosperità.

Non faremo qui una questione di parole, che a nulla gioverebbe, ma osserviamo che nel 1880 l'onorevole Ellena studiando appunto le condizioni anche allora difficili della economia italiana, portava diverso giudizio e chiamava crisi quelle difficoltà, sebbene datassero fino dal 1872. « Siamo stati fortemente spaventati — egli scrisse — dalla crisi economica. I primi sintomi di essa cominciarono a serpeggiare nel 1872, cioè otto anni or sono. Ad ogni poco si di-

ceva e quest'anno guariremo, perchè nessuna malattia è mai durata sì a lungo; ma l'anno finiva e il male perdurava e s'inaspriva. »

Non sarebbe adunque dalla durata, che si giudica una crisi; ma ripetiamo che questo poco importa, giacchè si tratta semplicemente di un nome; e le difficoltà tra le quali oggi si dibatte il paese si chiamino crisi od altro, meritano studio sereno ed attenzione profonda.

L'On. Ellena giudica che la causa dell'attuale nostro malessere dipenda da un eccesso di consumo sulla produzione. Noi spendiamo troppo e produciamo troppo poco, ci manca quindi il modo di pagare le differenze tra la nostra importazione e la nostra esportazione.

Noi avremmo molto da osservare su queste premesse inquantochè se è vero che Stato e Comuni in questi ultimi tempi hanno gonfiati i loro bilanci, la maggior parte delle maggiori spese venne compiuta mediante debiti, e specialmente debiti che vennero contratti all'estero, i quali, quindi, per ora non gravano il bilancio dello Stato e della nazione se non cogli interessi. Non può essere quindi questo la causa sola del gravissimo squilibrio, tanto più che in tal caso ben più grave avremmo dovuto trovarlo nel tempo passato, in cui il valore dei nostri titoli era così basso che occorreva obbligarsi a pagare una somma di interessi molto più forte che non sia ora, per avere la stessa quantità di capitale.

Ma vogliamo anche ammettere che la malattia economica dell'Italia consista appunto in questa eccedenza del consumo sulla produzione. Si sa che una azienda saviamente condotta deve tenere i due suoi essenziali elementi, consumo e produzione, in tali proporzioni che ne derivi un terzo: il risparmio, dal quale solo può scaturire lo sviluppo dell'azienda stessa. E lo stesso è di una nazione; è necessario che essa produca più di quello che consuma, specie se mancante di capitali ha maggior bisogno di cercarli col risparmio.

E per quanto anche noi, come l'on. Ellena, prestiamo poca fede alle statistiche doganali, come elementi adatti a costruire la bilancia del commercio, tuttavia non possiamo disconoscere che negli ultimi anni che precedettero il 1887 vi fu un maggiore squilibrio per ciò che la importazione diede alla esportazione una eccedenza tanto sensibile da depauperare il paese del suo medio circolante metallico, e da determinare una altezza di cambio o di aggio che faceva temere la necessità di provvedimenti gravissimi per la circolazione.

Ma di fronte a questo stato di cose, quale poteva e doveva essere la politica economica del Governo, giacchè esso si arroga di fare il sole o la pioggia anche nei fatti economici? Prudentemente doveva cercare di ricondurre l'equilibrio e rendere cioè difficili le importazioni, agevolare le esportazioni. Ma pur troppo se i due termini all'interno di uno Stato non sono che un vivo desiderio, diventano presto incompatibili quando si debba far il conto col l'estero, giacchè dillicultare la importazione propria vuol dire inceppare la importazione altrui, e quindi esporsi a veder inceppata la propria.

Ed è qui appunto dove si mostra la abilità tecnica degli uomini che sono al Governo o di quelli che per la speciale loro situazione nella materia gli ispirano. Condursi cioè in modo verso gli altri Stati coi quali si hanno relazioni commerciali da rendere più

che sia possibile difficile la importazione e più facile che sia possibile la esportazione.

Il regime doganale che vigeva fino al 1886 serviva a tale scopo? No, dissero ad una voce in Parlamento e fuori l'on. Ellena e gli altri che insieme a lui allora giudicavano senza appello delle nostre cose economiche; — no, perchè sotto quel regime doganale appunto la importazione era salita enormemente senza che per compenso vi fosse un corrispondente aumento nella esportazione.

E si proposero quindi di correggere quel regime affine di raggiungere meglio lo scopo. Invano furono ammoniti del pericolo a cui si correva, invano molte voci sorsero esprimendo dubbi sulla abilità di chi presiedeva a tale mutamento. Il mutamento si volle e si ottenne.

Ora quali ne sono i risultati? Lo stesso on. Ellena, primo autore delle *correzioni* portate al nostro regime doganale, ce li espone: dopo la perturbazione del 1888 nel 1889 siamo già saliti ad una eccedenza di importazione di 400 milioni che nel 1890 minacciano di essere 500; ma non soggiunge che in pari tempo la esportazione ha perduto parecchie diecine di milioni.

Consequentemente rimane accertato questo primo punto, che cioè l'on. Ellena ed i suoi compagni di lavoro, i quali si erano proposti correggendo il regime doganale, di far diminuire la importazione ed aumentare od almeno mantenere la esportazione, hanno raggiunto il più colossale degli insuccessi, perchè la importazione è quasi arrivata alla stessa altezza di prima, la esportazione rimane più bassa, ed il paese ci ha rimessa una perturbazione economica che non sarà una crisi, ma lo dice l'on. Ellena, è peggio ancora di una crisi.

Ma l'on. Ellena accusa di questo risultato in parte almeno i grossi e continui debiti che lo Stato, i Comuni, i privati hanno contratto all'estero e che *provocano la importazione*.

Temiamo che le parole non abbiano servito sufficientemente all'on. Ellena per esprimere il suo pensiero. Che i debiti possano servire a saldare la eccedenza della importazione già accennata si capisce; ma che i debiti provochino la importazione non lo crediamo. In Italia durante questi ultimi anni, i debiti — di cui tutti deploriamo l'abuso — hanno servito a rendere meno aspre le conseguenze dello squilibrio tra la importazione e la esportazione. Non neghiamo che la loro funzione economica sia stata dannosa perchè senza guarire il male, servono a non farne sentire i dolori e quindi rendono il malato indifferente alle cure, ma neghiamo che abbiano avuto lo scopo e l'ufficio che ad essi attribuisce l'on. Ellena.

Non abbiamo mai letto alcun giornale chiedere che si facessero debiti per diminuire le asprezze del cambio, ma abbiamo letto parecchie volte nei giornali esprimere un senso di conforto quando il cambio accennando a salire ad altezze allarmanti, il Governo si determinava ad emettere i titoli dei debiti *che doveva contrarre*; — si vedeva in quella emissione un fatto che avrebbe diminuita la asprezza del cambio.

L'on. Ellena, se ci fa l'onore di leggerci, sa che noi non amiamo le false filantropie; nella vita fisica, come nella vita economica la forza non è che il risultato della lotta, durante la quale i deboli soccombono e rimangono i forti. Quindi come non abbiamo approvato il filantropico intervento della Banca Nazionale per salvare gli inesperti o gli audaci, così

non approveremmo nemmeno che con ripieghi, i quali non guariscono, si abbiano a diminuire gli effetti della naturale lotta per gli scambi. Ma l'on. Ellena, che non divide queste idee troppo darwiniane, e che invece crede nella efficacia di una moderata protezione, non può sconoscere che se quando il cambio era salito a 102 e minacciava di salire ancora, perchè, oltre allo squilibrio commerciale, si aggiungeva il rinvio in Italia delle rendite e dei valori, se allora non vi fosse stata la emissione delle obbligazioni ferroviarie saremmo stati nella impossibilità di saldare il nostro sbilancio coll'estero. È vero che con ciò stesso sarebbe diminuita la importazione poichè il paese non avendo più con che pagare non avrebbe potuto comperare, ma a che altezza sarebbe stato il cambio? Che furia di gente agli sportelli delle Banche per rapir loro la riserva metallica? Che pericolo di dover proclamare il corso forzato?

Non abbandoniamoci quindi alla retorica, e non cerchiamo di scusare i nostri errori doganali con quelli finanziari; riconosciamo anzi che questi vennero a lenire le conseguenze di quelli.

E se l'on. Ellena, come veramente si può sospettare dal suo discorso, è pentito della sua opera faccia intera la sua confessione e cooperi alla correzione di una tariffa che continua ad esserci dannosa.

LETTERE PARLAMENTARI

Le ultime vicende delle relazioni tra la Francia e l'Italia — Tentativi e difficoltà di stabilire nuove relazioni finanziarie — Il ministero, l'opposizione e le prossime lotte parlamentari.

Roma, 23.

Accennai, or sono due settimane, alla possibilità di una seria ripresa nelle relazioni finanziarie fra l'Italia e la Francia; debbo ora per amore di verità soggiungere che cotesta possibilità si è nuovamente allontanata da noi. — La notizia non era cervelotica; aveva base sopra il fatto notevole che personaggi dell'alto mondo politico francese cercavano d'influire sull'indirizzo del loro governo, e più ancora, sebbene difficile, su quello della opinione pubblica, perchè il riavvicinamento fra i due paesi si facesse in modo efficace. — Nè solamente uomini politici a Parigi, o diplomatici qui in Roma, sono in quest'ordine d'idee, vi è anche qualche uomo di affari che, dopo aver compiuto un breve giro in Europa, si è persuaso al pari di quelli, che la Francia batte una falsa strada, nel suo proprio interesse, se continua ad osteggiare in qualsiasi modo l'Italia ed a danneggiarla con tutti i mezzi che il mercato di Parigi offre.

Il ragionamento di questi fautori del riavvicinamento è dei più semplici. Essi dicono: fino a quando vi sarà la triplice alleanza, e per giunta una buona intesa fra Italia e Inghilterra, la Francia sarà intralciata in tutti i suoi movimenti all'estero, nè potrà fare la guerra. Scopo principale della Francia deve essere dunque di staccare l'Italia dalla triplice alleanza, o almeno di modificare i vincoli dell'alleanza stessa. Non si ottiene tale scopo continuando a danneggiare l'Italia fino alla primavera del 1892,

epoca della scadenza del trattato, perchè essa si affretterà a rinnovarlo, non avendo veduto nella Francia a' tro che un nemico implacabile. L'Italia è più che persuasa che il mercato francese le sarebbe necessario per uscire dalla crisi economico-finanziaria che la travaglia: ma l'Italia non è destinata a sparire dal mondo, perchè subisce una crisi; e questa più o meno lentamente, aiutata dai tedeschi e dagli inglesi — sia pure in meno larga misura di quanto lo sarebbe stata dai francesi — dovrà essere superata; e allorchè lo sia, mancherà alla Francia il mezzo migliore per riprendere in mano molti affari d'Italia e cogli affari un'azione sull'indirizzo politico. Il momento adattato era questo, perchè, già nelle forme esteriori, l'Italia muoveva il primo passo per un riavvicinamento e l'ambiente europeo si mostrava propizio. Nè è serio e pratico (concludono finalmente i nostri novissimi amici) fare la guerra finanziaria unicamente per abbattere l'onorevole Crispi, o mettere per condizione che questi lasci il potere; anzitutto, perchè la triplice alleanza, nello Stato attuale delle cose, s'impone a chiunque governi l'Italia; e poi perchè intendersi coll'on. Crispi, il quale ha realmente una grande posizione politica, sarebbe più importante e più facile che non con un uomo in non portati su da una crisi parlamentare, incerto dell'indomani se avesse di fronte l'on. Crispi, a capo di una opposizione.

Questo modo di considerare le relazioni tra la Francia e l'Italia, dev'essere stato discusso, precisamente in questi giorni, nelle sfere governative di Parigi, e forse vi ha trovato da parte di molti una buona accoglienza. — Ciò nonostante le classi che più direttamente dovrebbero influire sul nuovo andamento, i politicanti e i finanzieri, vi si ribellano. — Nella scorsa settimana invece di unirsi alla pace, vi è stata una ripresa d'armi in tutti i giornali parigini, che hanno dei legami d'interesse col mondo finanziario, sia per la quarta pagina, sia per altro; e il fatto dipende da una parola d'ordine. Io credo, perciò, che ancora una volta bisognerà rinunziare al concorso delle forze finanziarie francesi, a meno che la parola incessante degli uomini di buona volontà, ai quali ho alluso, riesca fra qualche tempo ad infondere la persuasione, che per ora non sembra, essere interesse della Francia riavvicinarsi all'Italia.

La situazione parlamentare va maturando più presto ancora di quanto si potesse credere. L'eccitamento è tanto che da un momento all'altro possiamo trovarci a qualche grave avvenimento; dall'estrema Sinistra e da alcuni di Sinistra si attacca costantemente il Governo, e quasi ogni giorno si provoca un incidente alla fine della seduta. In pochi giorni abbiamo avuto due votazioni importanti favorevoli al Governo (inchiesta sui tabacchi, incompatibilità parlamentari); domenica si esaurì la questione sullo sfratto ai corrispondenti esteri; lunedì l'interpellanza dell'Estrema Sinistra sull'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza al Congresso democratico; poi la discussione del Ministero dell'Interno; dove è preannunciata ed attesa la battaglia da parte dell'on. Nicotera; quindi il risultato dell'inchiesta sulla repressione dei tumulti di Conselice ecc. ecc. Insomma non manca la materia infiammabile, ed è quasi impossibile evitare una esplosione, la quale anzi, a parer mio, non dovrebbe essere lontana, sebbene abbia motivo di credere che lunedì (26), nonostante

tutto l'apparato che si è voluto, collo stabilire un'apposita seduta, l'estrema sinistra dopo l'attacco, crederà meglio non provocare un voto. Questa sembra essere ora la sua tattica; dice che se ne appellerà al paese, cercando di non venire dinanzi alle urne elettorali con troppe o troppe rumorose sconfitte parlamentari. Tale atteggiamento dell'Estrema Sinistra e di quelli che contano di averla alleata provoca una reazione anche in molti deputati indipendenti o di tiepido ministerialismo, e l'on. Crispi vien tratto, nel modo più naturale, a considerare chi lo abbandona e chi diffida di lui, e chi lo appoggia incondizionatamente. Di qui un mutamento certo, che vedremo accadere fra breve.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BERLINO

Il riposo della domenica

Prima ancora che i delegati dei vari Stati si radunassero a Berlino per discutere e deliberare sui punti del programma adottato, abbiamo espresso il desiderio, che fossero rese note al pubblico le discussioni, onde ciascuno avesse modo di conoscere gli argomenti dei fautori e degli avversari delle misure prese in esame. Il nostro voto è stato in gran parte soddisfatto con la pubblicazione già da noi annunciata ¹⁾. E diciamo: in gran parte, perchè avremmo preferito che le discussioni delle Commissioni venissero pubblicate integralmente, anzichè epilogate nei rapporti presentati al Congresso. Ad ogni modo crediamo di far cosa grata ai lettori dedicando speciali articoli ai vari temi discussi, allo scopo di riassumere le dichiarazioni e le proposte più importanti che sono state fatte intorno ad essi.

Seguendo l'ordine adottato dal Congresso cominciamo coll'occuparci del riposo della domenica. La Commissione formata dai rappresentanti della Germania, Austria, Ungheria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, (on. Ellena), Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Svizzera era presieduta da Monsignor Dr. Kopp. Questi nell'assunzione della presidenza notò che la società umana gode del beneficio del riposo domenicale da quasi quattromila anni, ma che si sono sempre presentate delle circostanze che hanno sconvolto quell'ordine di cose. « Nei tempi moderni, continuò, lo svolgimento dell'industria ha preso un tale slancio che è divenuto necessario di cedere (empiéter) sul riposo assoluto in domenica. Non bisogna infatti disconoscere, da una parte che è inevitabile di fare qualche concessione ai cambiamenti recati dal tempo; ma non bisogna dimenticare, d'altra parte, che quelle concessioni non sono che eccezioni dell'ordine generale e che è necessario di tenerle nei limiti più ristretti, a profitto dei beni inestimabili che procura alla società umana il riposo in domenica. » In queste parole del prelado tedesco c'è, pare a noi, la ragione per la quale è assolutamente inutile e condannabile qualunque ingerenza della legge per regolare il riposo settimanale. Le tendenze umane, le abitudini, la re-

¹⁾ Conférence internationale concernant le règlement du travail aux établissements industriels et dans les mines. — Leipzig, Duncker e Humblot, 1890.

ligione, le necessità fisiche, tutto collima a far osservare, generalmente, il riposo in un giorno della settimana. Non è a credersi che là dove il riposo non è ancora rigorosamente riservato ciò avvenga per colpa degli intraprenditori. Sono piuttosto le esigenze della vita moderna o di qualche industria che impediscono di interrompere completamente il lavoro anche per un sol giorno. Nei trasporti si ha un esempio incontestabile che l'interruzione riuscirebbe oltremodo gravosa, incomoda, dannosa alle popolazioni.

Che cosa può fare la legge in cotesti casi e negli altri consimili? Nient'altro che accettare i fatti come sono, se non vuol cadere in errori grossolani e vietare che chi ha volontà di lavorare e bisogno di guadagnarli da vivere possa farlo. Se vi è argomento pel quale è ridicolo l'intervento del legislatore è precisamente questo; il giorno di riposo il lavoratore sa chiederlo e ottenerlo da sè senza aiuti di sorta e se invece d'essere settimanale è quindicinale per talune industrie che non esigono grande consumo di forza, la società ne ha pure un vantaggio di cui conviene tener conto.

Ma noi non ci proponiamo veramente di esaminare per nostro conto e colla guida dei fatti e delle nostre convinzioni i vari argomenti discussi a Berlino, vogliamo limitarci per ora a render conto dei lavori della Conferenza, salvo a esporre da ultimo le idee nostre sugli argomenti stessi.

Qualche delegato (il sig. Tietgen della Danimarca) ha sostenuto la necessità del riposo in domenica per motivi più religiosi che altro. Il delegato Belga (M. Jacobs) ha esposto che il proprio governo nella misura dei suoi poteri, non trascura alcuna occasione di assicurare agli operai un giorno di riposo ebdomadario e di fissarlo alla domenica.

Il dipartimento delle strade ferrate del Belgio ha regolato il servizio in modo da lasciare in libertà la domenica il maggior numero possibile di operai e di impiegati, quelli che non ha potuto lasciare in libertà interamente hanno un minimum di due ore di riposo la domenica, ecc. Ma altra cosa è di predicare col l'esempio di favorire il riposo domenicale agendo *jure gestionis* e altra cosa è di imporlo *jure imperii*. L'articolo 45 della costituzione belga dice che nessuno può essere costretto di osservare i giorni di riposo d'un culto. Questo testo, disse il sig. Jacobs (e ci pare assai contestabile) non interdice al legislatore di prescrivere un riposo ebdomadario, ma la libertà del legislatore trova altri ostacoli oltre i testi costituzionali. Il rispetto della libertà del lavoro degli adulti è un principio della legislazione belga; quantunque non sia scritto in alcuna legge, esso le domina tutte e la sola eccezione che vi sia stata fatta è l'interdizione di impiegare le donne negli stabilimenti industriali durante le quattro settimane successive al loro parto. In queste condizioni il sig. Jacobs dichiarò che il governo belga non poteva prendere l'impegno di usare del *jus imperii* per garantire agli operai adulti il riposo domenicale od ebdomadario.

La legge del dicembre 1889 (art. 7) contribuisce indirettamente a questo risultato, interdicendo di impiegare al lavoro più di sei giorni la settimana i fanciulli e gli adolescenti che hanno meno di 16 anni, come pure le ragazze e le donne al disotto di 21 anni. E in molti stabilimenti il riposo di questi lavoratori ha per conseguenza la sospensione del la-

voro. Oltre tutto questo, i costumi nel Belgio fanno il resto, sicchè si può affermare che salve le eccezioni necessarie il riposo domenicale è la regola negli stabilimenti industriali del Belgio. Concluse domandando che quanto al riposo per gli operai adulti venisse fatta una riserva pei paesi la cui legislazione è basata su principî che non permettono di regolare il lavoro degli operai adulti.

L'on. Ellena dichiarò dopo il delegato belga che « la Delegazione italiana aveva l'ordine di appoggiare la nobile iniziativa dell'imperatore » e la sua dichiarazione è riassunta testualmente così:

« L'Italia, sia a causa della sua organizzazione industriale, sia in ragione delle tendenze del potere legislativo, non ha cominciato che tardi a proteggere il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, ed essa ha incontrato nell'applicazione della legge del 1886, delle serie difficoltà, che non sono ancora interamente vinte. L'Italia si trova dunque in una situazione affatto differente da quella dei paesi che sono stati in grado di conciliare gli interessi della produzione con una saggia protezione del lavoratore. Affinchè la legislazione delle fabbriche possa raggiungere gli alti scopi igienici e morali che essa si propone, senza contrariare lo sviluppo dell'industria, bisogna che i progressi di questa legislazione siano regolati in modo da non turbare il lavoro, da dare ai vari rami della produzione il tempo di adattarsi alle misure legislative, da permettere alla famiglia dell'operaio di far a meno del salario dei figli più giovani.

Gli Stati rappresentati alla Conferenza possono aggrupparsi in due categorie: ci sono in primo luogo quelli che dominando i mercati di consumo, non mirano soltanto al miglioramento fisico e morale dell'operaio ma anche all'eguaglianza delle condizioni della concorrenza nei rapporti internazionali. Dall'altra parte si trovano le potenze industriali di secondo ordine che hanno da considerare solo il lato morale della questione. Gli ultimi di questi Stati — e l'Italia deve essere classificata tra essi — non hanno da sperare pel momento altro compenso alle concessioni che sono disposti a fare, che la soddisfazione d'aver contribuito a un'opera di civiltà.

Si deve ancora notare che gli Stati i quali hanno una legislazione quasi completa per la protezione del lavoro non fanno alcuna concessione consentendo a darle un carattere internazionale. Al contrario gli Stati che si impegnano a fissare nuove misure per giungere ad avere col tempo una protezione più efficace fanno delle vere concessioni.

Qualunque sia la portata dell'accordo internazionale che si prepara, non si potrebbe immaginare una legislazione uniforme del lavoro delle fabbriche in tutti i paesi rappresentati alla conferenza e ciò in ragione delle seguenti considerazioni:

1° Lo sviluppo fisico e intellettuale della popolazione operaia dipende dal clima, dalla razza, ecc. La legislazione delle fabbriche deve tener conto di questo fatto capitale.

2° Secondo i principî che dominano il diritto pubblico dei vari paesi, la legislazione di cui trattasi deve limitarsi alla protezione dei fanciulli, o può applicarsi pure al lavoro delle donne maggiorenni e degli operai adulti.

3° Ci sono delle industrie, e specialmente quella della filatura della seta, che essendo in concorrenza con paesi non rappresentati alla Conferenza, e nei quali le condizioni del lavoro sono affatto primordiali, non possono essere sottoposte, senza ampie riserve a un accordo internazionale. »

Per tutte queste considerazioni l'on. Ellena dichiarò di associarsi al principio inchiuso nella pro-

posta del Delegato del Belgio, alla quale proposta egli propose di dare questa forma:

« Finchè i principi del diritto pubblico che regolano la legislazione di alcuni paesi non permettano di assicurare a tutti gli operai degli stabilimenti industriali un giorno di riposo per settimana e di preferenza la domenica, la Conferenza dichiara che il giorno di riposo di cui trattasi, sarà assicurato ai fanciulli, agli adolescenti e alle donne, e protetto dalle leggi. » L'on. Ellena proponeva adunque, di escludere per ora dall'obbligo del riposo festivo gli operai adulti, ma la sua proposta non incontrò favore.

Tutti i Delegati hanno insistito a chiedere che si ammettessero delle eccezioni, quello dei Paesi Bassi domandò che si facesse completa distinzione tra il lavoro dei fanciulli e delle donne e quello degli adulti, allo scopo di lasciare a questi ultimi una assoluta libertà, e ciò perchè il suo Governo sta procedendo a una inchiesta sul lavoro degli adulti.

Non ci dilungheremo a riferire le dichiarazioni di altri delegati, perchè a un dipresso con gli stessi argomenti sostennero la necessità di prescrivere un giorno di riposo. Si può dire che tutta la discussione si aggirò intorno alle eccezioni, che alcuni volevano limitatissime e altri piuttosto larghe, e intorno al giorno in cui il riposo dovesse essere obbligatorio.

Chiusa la discussione generale si cercò di venire a qualche accomodamento e la ricerca delle formule per rispondere alle tre domande del programma, fu alquanto laboriosa. Per accontentare l'una parte e l'altra, si separarono le persone già protette dagli operai in generale e si ammisero esplicitamente le eccezioni e i termini (*exceptions et délais*) necessari in ogni paese. E ne uscì questa deliberazione: È desiderabile, salvo le eccezioni e gli indugi necessari in ogni paese: 1° che un giorno di riposo per settimana sia assicurato alle persone protette; 2° che un giorno di riposo sia assicurato a tutti gli operai dell'industria; 3° che questo giorno di riposo sia fissato alla domenica fra le persone protette; 4° che questo giorno di riposo sia fissato alla domenica per tutti gli operai dell'industria.

Alcune riserve sono state fatte nella seduta plenaria del Congresso in cui vennero discussi questi voti. Il delegato belga, quello della Spagna, dei Paesi Bassi, del Portogallo non hanno ammesso l'intervento del legislatore per gli operai adulti; i delegati dei Paesi Bassi, della Spagna, del Portogallo del Lussemburgo hanno fatto riserve riguardo alla determinazione della domenica come giorno di riposo per tutti gli operai. Ma soprattutto ci interessa la dichiarazione fatta dall'on. Boccardo riguardo al nostro paese. « Sui problemi, egli disse, relativi alla interdizione del lavoro in domenica, la delegazione italiana deve notare che le conseguenze tecniche di una tale interdizione non sono ancora state studiate e che in ogni caso parecchie eccezioni sarebbero necessarie. Queste eccezioni, considerata la loro molteplicità, la varietà della materia e la sua mutabilità continua dovrebbero almeno per un certo tempo essere fissate con regolamenti fatti dal potere esecutivo di ogni Stato. È in questo senso che la Delegazione italiana ha dato il suo voto affermativo alle proposte precedenti, considerate come indicanti una tendenza verso una meta, che non può essere raggiunta immediatamente. Inoltre la Delegazione italiana deve confermare ciò

che essa ha già dichiarato in seno alla Commissione, cioè che nelle risposte alla prima questione non potrebbe vedere alcun impegno di regolare per legge il riposo settimanale. Ed è egualmente per questa ragione che la delegazione italiana deve votare *no* sulla 3ª questione ». Infatti l'Italia, il Belgio, la Gran Bretagna e la Spagna, oltre la Francia che si è astenuta, non hanno approvato che nello intento di determinare con criteri comuni le eccezioni alla regola del riposo festivo, sia desiderabile che gli Stati procedano mediante accordi internazionali.

La dichiarazione fatta dall'on. Boccardo, tenuto conto delle circostanze, era sostanzialmente corretta e giusta; essa servì a mettere sempre meglio in luce che le potenze rappresentate a Berlino non avevano sul riposo festivo, come sugli altri argomenti, nè comunanza di idee, nè tendenze uniformi. Del rimanente non c'è stata dichiarazione su questa questione del riposo festivo che non desse motivo a una pioggia di riserve. Furono, è vero approvate, talvolta anche all'unanimità, le risposte ai vari quesiti, ma evidentemente era una lustra, una formalità, e nulla più, perchè ciascuna potenza dava un significato suo proprio alla deliberazione.

Le eccezioni di cui si è fatto cenno più volte e che dalla Conferenza vennero dichiarate ammissibili sono: « a) riguardo alle industrie (*exploitations*) che esigono la continuità della produzione per ragioni tecniche e che forniscono al pubblico oggetti di prima necessità la cui fabbricazione dev'essere quotidiana; b) riguardo alle industrie (*exploitations*) le quali per la loro natura non possono funzionare che in determinate stagioni o che dipendono dall'azione irregolare delle forze naturali. È desiderabile che anche negli stabilimenti di questa categoria ogni operaio abbia una domenica libera fra due. »

È facile vedere che i Delegati dovettero accettare lo stato di cose quale è formato dalle condizioni odierne del vivere sociale e delle industrie. E tutto sommato se ai desideri formulati si mettono di fronte le riserve e le astensioni di vari Stati, nonchè la realtà delle cose, si vede che l'opera della Conferenza a questo riguardo è stata superlativamente oziosa e inconcludente.

Rivista Bibliografica

Prof. Vito Passalacqua. — *La Colonia parziaria in Italia, studiata sotto l'aspetto sociale, economico e rurale.* — Napoli, tip. Perrotti, 1890, pag. XII-312.

Assai importante per il nostro paese è l'argomento preso a trattare dall'egregio prof. Passalacqua e possiamo dirlo subito, il suo lavoro è per più aspetti meritevole di elogio. La trattazione del tema è condotta con estesa conoscenza delle migliori fonti, con il vivo desiderio di giungere a risultati pratici, utili e tali da agevolare la soluzione del problema agrario, che per quanto sia oggi messo in seconda linea dal problema industriale, vogliamo dire dalla questione operaia, è però sempre uno dei più urgenti e meritevoli di studio.

Dopo di aver dato nella parte prima un cenno sui vari sistemi di amministrazione agraria e dimostrata la *necessità sociale* della colonia parziaria,

l'Autore viene ad esaminare le vicende ch' essa ha subite nel passato e nel presente. Tracciato colla parte seconda lo sviluppo storico e constatati i difetti che presenta nell'attuale organamento dell'Economia rurale italiana, ne propone la riforma, additando i principî che devono informare la colonia parziaria per conseguire l'ideale dell'umanità, che consiste nel maggior benessere possibile di tutti. La parte terza si occupa appunto dei principî che devono essere alla base della riforma, il fondamentale dei quali l'Autore ritiene sia quello del reparto dei prodotti. A questo riguardo, egli scrive che il modo più equo, più giusto di ripartire i frutti del capitale e del lavoro è quello che vien stabilito sulla *proporzionalità dei valori impiegati dai due soci in agricoltura*. Onde il principio che deve servir di norma nella colonia parziaria, considerata come una vera società, rimane stabilito in questi termini: « che ognuno dei due soci venga a ricevere una parte della produzione proporzionale ai mezzi (capitali) coi quali ciascuno ha concorso a ottenerla » (pag. 138). Spiega come praticamente ciò possa farsi e senza addentrarci qui in analisi speciali ci limiteremo a esporre il dubbio che la contabilità, quale è tenuta oggidì dai proprietari di terre, permetta quella ripartizione dei prodotti ch'egli propone, sulla quale dal punto di vista economico si potrebbero sollevare delle obiezioni.

L'Autore, ad esempio, vorrebbe determinare il salario necessario pel colono, da una parte, e l'interesse del capitale fondiario, dall'altra; questi dovrebbero essere i due fattori principali per il riparto dei prodotti, le spese dividendosi in parti eguali tra proprietario e colono. Ma chi determinerà il salario del lavoro e l'interesse del capitale fondiario e questa determinazione non altera sostanzialmente il sistema della colonia parziaria? Sarebbe stato bene che l'Autore fosse sceso a qualche esemplificazione pratica, anche per vedere le conseguenze possibili, derivanti dal modo di partizione dei prodotti ch'egli caldeggia.

Compiuto l'esame teorico della colonia parziaria e stabilite le norme che dovrebbero servire di guida all'organamento dell'economia rurale dell'avvenire, l'A. passa nella parte quarta a farne lo studio dal lato pratico; determina cioè il modo come possano costituirsi le aziende rurali colla colonia parziaria riformata, trattando, perciò, della direzione, del piano di condotta, dei capitali mutui dei soci, della contabilità e principalmente del modo pratico con cui debba attuarsi la ripartizione dei prodotti secondo i principî di riforma esposti.

Il capitolo IV relativo a questo ultimo argomento non ci pare però veramente pratico ed esauriente, soprattutto non sapremmo ammettere con l'Autore che vi sia un salario necessario fisso, immutabile, estraneo alle alternative del mercato.

Il libro del prof. Passalacqua potrà essere certo discusso e le sue idee respinte, ma merita d'essere letto e noi lo raccomandiamo ai cultori delle discipline economico-agrarie.

Mauro Corradini. — *Origini e sviluppo degli ordinamenti contabili e finanziari nella monarchia di Savoia*. Modena, Tip. A. Moneti, 1889, pag. 98.

Il ragioniere Corradini ha voluto esporre le istituzioni relative agli ordinamenti contabili e finanziari che ebbero vita nel regno di Savoia contribuendo

così a far conoscere il primato che l'Italia ha sempre saputo mantenere negli studi amministrativo-contabili, specialmente nei riflessi delle pubbliche aziende. L'Autore scorre assai rapidamente attraverso il medio evo, perchè fu soltanto verso il 1400 che nella monarchia di Savoia si incominciò a stabilire un poco d'ordine nell'amministrazione specialmente riguardo al controllo. Fu allora che si cominciarono a separare le entrate del patrimonio privato del principe da quella della pubblica finanza e che venne istituita la prima Camera dei Conti, una speciale magistratura, paragonabile per le funzioni ad essa mandate piuttosto al Ministero del Tesoro che all'attuale Corte dei Conti; però è a Emanuele Filiberto che spetta il merito principale di aver poste le basi di un primo ordinamento finanziario e amministrativo, avendo creato nel 1561 tre distinti organi amministrativi un « tesoriere generale » per la sorveglianza sulle riscossioni delle entrate, un « controllore generale » per la vigilanza sulla effettuazione delle spese e un « contador generale » per i servizi militari.

Più tardi sotto Vittorio Amedeo II questi germi di un buon ordinamento amministrativo s'andarono svolgendo. Venne istituito e quindi reso permanente un « Consiglio delle finanze », una specie di Consiglio di Stato, vennero unificate le Corti dei Conti sostituendone una sola con sede in Torino e nel 1750 venne promulgato una specie di Codice unico di materie economiche e tributarie assai interessante. Poi vi fu un periodo di sosta, finchè nel 1817 si attuarono varie riforme amministrative e contabili. E così si giunge fino al 1853 nel qual anno il Conte di Cavour fece approvare una nuova legge che mise su basi più solide e razionali l'edificio della contabilità e del controllo amministrativo, legge che fu poi seguita da quelle del 1869 (Cambray-Digny) e del 1884 (Magliani).

Il ragioniere Corradini con brevità, chiarezza ed eleganza di dettato traccia lo svolgimento storico degli ordinamenti finanziari e contabili del Piemonte, non senza far cenno d'altri Stati italiani ed esteri, quando gli se ne presenta l'occasione. È una buona monografia che si legge con profitto.

Richard Zeys. — *Adam Smith und der Eigennutz. Eine Untersuchung über die philosophischen Grundlagen der älteren Nationalökonomie.* — Tübingen. — Laupp, 1889, pag. 121 (3 marchi).

L'Autore ha voluto ricercare le basi filosofiche della economia smithiana ed ha quindi sottoposto a indagini accurate le due opere fondamentali dello Smith per determinare il concetto ch'egli aveva dell'egoismo. Dalle accuratissime ricerche del Dr. Zeys si desume facilmente quanto sia stato spesso denigrato lo Smith e a giusta ragione il Block scriveva recentemente che questa monografia merita d'essere tradotta in tutte le lingue nelle quali si è denigrato il più illustre tra i fondatori della scienza economica. È soprattutto di interesse il capitolo secondo in cui l'Autore esamina l'opera di Smith sulla Teoria dei sentimenti morali e mostra come in essa si trovino le idee morali e filosofiche che sono alla base di tutte le teorie economiche dello Smith. Ne risulta anche a nostro avviso l'importanza di quell'opera e la necessità per chi vuol comprendere esattamente

la Ricchezza delle Nazioni di conoscere la Teoria dei sentimenti morali.

Il dr. Zeyss col suo libro ha fatto opera utile e istruttiva, perchè serve a chiarire le basi filosofiche dell'economia e a dissipare non poca confusione intorno al concetto smithiano dell'egoismo, quale molla della vita economica.

Rivista Economica

Il libero scambio e l'on. Gladstone — Un progetto pel credito agrario in Francia — Le associazioni cooperative tra i produttori agrari e il Ministero di Agricoltura.

Il Cobden Club ha tenuto di recente una riunione straordinaria per offrire all'onorevole Thomas Bayley Potter, segretario onorario e presidente del comitato del Cobden Club, un indirizzo di felicitazione e di ringraziamento pei lunghi e indefessi servizi prestati al Club e alla causa della libertà commerciale.

In quest'occasione il signor Gladstone fece un lungo e interessante discorso che vale la pena di riassumere come quello che illustra assai bene l'attuale fase della lotta tra i fautori del protezionismo e quelli del libero scambio.

Dopo un breve esordio, il sig. Gladstone disse:

« Il libero scambio è ora passato per le varie sue fasi. Ebbe il suo periodo di lotta e quello di trionfo; ora sopraggiunge un periodo di pericolo. Per parte mia non considero con apprensione questo pericolo quanto al suo definitivo risultato; quello che passiamo è ciononpertanto un istante pericoloso, non sarebbe saggio il negarlo. »

L'oratore ricordò le lotte economiche in Inghilterra verso il 1814, osservando come, tanto gli argomenti addotti dai protezionisti per sostenere la loro tesi, quanto quelli messi innanzi dai liberoscambisti per combatterla fossero assai meschini e molto diversi da quelli sovra cui si fondano ora i due grandi partiti economici. Solo Riccardo Cobden respinse queste argomentazioni dicendo: « Non parliamo di caro o di buon prezzo, abbisognamo della libertà di commercio per arricchire il paese, ecco tutto. »

« Non posso notare senza grave rincrescimento quanto terreno abbiamo perduto le dottrine del libero scambio negli ultimi 25 anni. Non dubito che il militarismo prevalente che posa come un incubo, come un vampiro sovra l'Europa, è responsabile di tanto male, ma non lo è del tutto, giacchè si oppone resistenza al libero scambio anche in paesi ove il militarismo non prevale, come appunto negli Stati Uniti e nelle colonie inglesi. »

« In quei paesi però il libero scambio è ancora trionfante. . . . Ma più notevole è l'esempio della Francia, nazione europea. Il trionfo finale di Cobden fu quello di negoziare il trattato colla Francia, nel 1860. Vent'anni or sono il termine di questo trattato spirò; ciò nondimeno le sue disposizioni rimangono tuttavia quasi intatte. Godiamo ancora de'suoi grandi vantaggi, e ne gode pure la Francia, la quale rimane legata così almeno in parte al sistema del libero scambio. È notevole come, mentre le nazioni

che la circondano muovono in falsa direzione, la Francia è, in complesso, tuttora sul buon cammino. Perchè? Non temo di dirvi qual sia la mia opinione a tale proposito. Sappiamo tutti che il libero scambio tende a creare una forte ed ampia corrente amichevole fra i paesi nei quali esso prevale; questo sentimento di simpatia oltrepassa le frontiere e forma uno dei più forti legami fra l'una e l'altra nazione. »

Credo fermamente che sia stato il forte e potente senso d'amicizia verso la Gran Bretagna quello che incoraggiò la Francia e le permise di mantenere la propria situazione in Europa. Possa essa ancora mantenerla a lungo! Possa anche migliorarle e servire d'esempio al Continente, ove la sua vasta influenza riescirà sempre potentemente efficace. . . .

Se peraltro badiamo al mondo tutto, la prospettiva non riesce certo incoraggiante. Anzi, lo stato dell'opinione negli altri paesi imbalanzati alcuni fra i campioni del protezionismo che avevano prima ritirate le corna nella conchiglia alla mala parata, e che ora s'avventurano nuovamente alla luce del giorno, sforzandosi di rinnovare una lotta che noi inglesi non potemmo risolvere se non dopo una lotta che ebbe la durata d'un quarto di secolo. »

L'oratore prende a scherzare su alcuni inglesi che nascondono ora il nome di *protezionismo*, di cui sono fautori, sotto quello di *fair-trade* (commercio equo). Combatte il sistema del bimetallismo e prosegue:

L'Inghilterra servì politicamente d'esempio alle altre nazioni, dacchè nel nostro paese si adottò il sistema parlamentare molto tempo prima che fosse stabilito negli altri paesi. Questi si valsero della esperienza acquistata collo studio della nostra storia e delle nostre consuetudini costituzionali. Altrettanto accade per il libero scambio, nel quale abbiamo omai un'esperienza che gli altri Stati non posseggono ancora. Nessun altro paese ha tanto lottato e sofferto come noi per giungere a questo supremo risultato. Per il libero scambio si disgregarono i nostri partiti politici, si interruppe l'opera legislativa; nacquerò astii e contese; si ebbe più volte a temere per la pace anzichè avesse termine la grande controversia.

Ma tutta questa esperienza ci dà diritto di tenere in buon conto le nostre conclusioni. D'altra parte, tutta quanta la Gran Bretagna parla, colla sua ricchezza, a favore dei risultati del libero scambio. Ora noi vogliamo e dobbiamo invitare il mondo intero ad imitare il nostro sistema commerciale e dividere con noi i suoi vantaggi.

Io prevedo con fiducia che queste dottrine del libero scambio (le quali altro non significano se non che ogni uomo ed ogni paese possa rivolgere al miglior vantaggio, senza interruzione o intromissione artificiale, i poteri e i doni che Dio ci ha dati) io prevedo che queste dottrine, se si trovano ora in temporaneo discredito presso alcuni paesi, sono però destinate dalla virtù dei loro inalienabili principii di verità e di giustizia a trionfare ottenendo l'universale riconoscimento.

— Il gruppo agricolo della Camera francese si è riunito testè a Parigi, sotto la presidenza del sig. Méline, il quale gli ha dato lettura di un vasto progetto di organizzazione del credito agrario e popolare.

Il progetto che il Méline ha elaborato col concorso di una Commissione formata durante il congresso internazionale agricolo dell'esposizione, è basato in

principio sulla trasformazione dei sindacati professionali dal punto di vista del credito.

Esso allarga in vasta misura le attribuzioni che ai detti sindacati ha conferito la legge del 1884, creando un meccanismo semplicissimo che permetterebbe loro di costituirsi in banche agricole.

Esso li sottrae alle formalità numerose e complicate che sono imposte alle società commerciali; ma, onde garantire i terzi e preservare anche gli stessi sindacati da possibili errori, il progetto limita il campo delle loro operazioni e ne determina le modalità.

Così, i sindacati non possono intervenire che per procurare ai loro aderenti le materie prime, macchine, attrezzi, concimi, sementi, bestiame e generalmente qualsiasi oggetto necessario alla loro professione, sia questa agricola, commerciale o industriale.

L'idea fondamentale del progetto è la distinzione tra il credito e il prestito, che troppo spesso si usano confondere. Quel che abbisogna all'agricoltore, al commerciante all'operaio, è il credito senza prestito.

Partendo da tal punto di vista, il progetto vieta ai sindacati di versare ai loro aderenti del denaro. Essi dovranno limitarsi, sia a prendere gli effetti cambiari che i loro membri avranno rilasciato ai fornitori, dando la loro cauzione e la loro firma a questi ultimi, sia a fare delle anticipazioni dirette in natura (concimi, sementi, bestiame, attrezzi, materie prime, ecc.).

Il fornitore che avrà due buone firme troverà facilmente la terza che gli sarà data dalle grandi banche agricole che non tarderanno certamente a costituirsi; e non sarà poscia difficile di intendersi colla Banca di Francia e di farle accettare dei valori così solidamente garantiti.

Il progetto vieta poi ai sindacati di emettere delle azioni. Il loro capitale sarà costituito dalle quote e dalle sottoscrizioni degli aderenti e dai loro versamenti in conto corrente. Essi hanno, del resto, il diritto di contrarre degli imprestiti.

La Camera francese discuterà presto tale progetto.

— Il Ministero d'agricoltura ha diretto ai Presidenti dei Comizi agrari e delle Associazioni agrarie del Regno, una circolare sulle associazioni fra i produttori agrari. Esso pensa di sottoporre al Consiglio di agricoltura nella prossima sua adunanza, il quesito se ed in qual modo abbia il Governo ad intervenire per promuovere le Associazioni di produttori per la preparazione e vendita in comune, come con tanto buoni risultati ha fatto per le latterie sociali che hanno adottato questo principio.

Perciò il Ministero intende conoscere le idee dei Comizi e delle Associazioni agrarie in proposito e se nelle rispettive circoscrizioni siasi fatto qualche tentativo e con quale risultato, nel senso di che sopra. Il Ministero di agricoltura aggiunge che quello della guerra vedrebbe volentieri la costituzione di Associazioni tra produttori agrari, tali che a guisa d'imprese si prestassero a fornire grani e foraggi a seconda delle esigenze del servizio militare.

Avverte però che non si potrebbero dare speciali affidamenti a siffatte Associazioni, le quali se bene dirette ed amministrare, avrebbero sempre modo di far concorrenza vantaggiosa alle imprese ordinarie ed avere mercè la modicità dei prezzi, e la buona qualità dei prodotti, naturale preferenza per le provviste dell'esercito.

Le associazioni dovrebbero assumere le imprese

per i singoli presidii, per le truppe in marcia, per quelle ai campi d'istruzione ed alle grandi manovre costituendo tutti i depositi di fieno e di avena che il servizio militare richiede.

Il lavoro dei fanciulli e la legge 11 febbraio 1886

L'Italia, come i lettori sanno, ha cominciato a legiferare intorno al lavoro con la legge degli 11 febbraio 1886, la quale regola il lavoro dei fanciulli nelle industrie. Quella legge è stata preceduta da una inchiesta, promossa dall'on. Cairoli, che pei suoi risultati parve legittimare l'intervento dello Stato e sta il fatto che a partire dalla fine dell'anno 1887 il governo esercita una qualche sorveglianza sul lavoro dei fanciulli. È utile adunque di conoscere i risultati della legge già in vigore da due anni e opportunamente l'on. Miceli ha presentato al Parlamento una prima relazione che riguarda l'applicazione della legge sino al 30 giugno 1889. Ne ricaviamo le notizie di maggior interesse.

Premettiamo che secondo il regolamento, chiunque intraprende l'esercizio di una industria, miniera o cava, in cui siano impiegati fanciulli d'ambo i sessi al disotto dei 15 anni, deve farne dichiarazione ed in conseguenza eguale dichiarazione dovevano fare gl'industriali, di già esercenti, al momento in cui entrava in vigore la nuova legge.

Queste ultime denunce dovevano essere presentate per la metà d'ottobre del 1885, ma gli obbedienti alla legge furon ben pochi, secondo il solito, e fu soltanto dopo vive ed insistenti sollecitazioni del Ministero che si poterono nel 1887 raccogliere i primi dati.

Alla fine del 1887 erano state raccolte 3824 denunce, provenienti da 947 comuni. Nel 1888 le denunce nuove furono appena 95 e nel primo semestre 1889, appena 9, cosicchè le denunce al 30 giugno dello scorso anno erano in complesso 3928.

Per mol e provincie si verifica la mancanza assoluta di denunce di esercizio, oppure se ne ha un numero assai ristretto in confronto degli opifici che impiegano fanciulli.

Tacendo delle provincie come Aquila, Ascoli, Benevento, Lecce, Macerata, Potenza che se non fecero denunce, possono giustificarsi colla mancanza o per lo meno colla scarsezza di aziende industriali e minerarie, si riscontrano quelle di Ancona, Cagliari, Sassari, Caserta, Avellino, Catanzaro, Foggia, Messina, Palermo e Siracusa, che pur trovandosi in condizioni ben diverse, non figurano affatto, o scarsamente, nell'elenco delle denunce trasmesse al Ministero.

Del resto le relazioni degli ingegneri dei distretti minerari, confermano che in generale l'obbligo della denuncia di esercizio non fu adempiuto. Basta ricordare per tutte, la dichiarazione dell'ingegnere del distretto di Caltanissetta, che cioè alla fine del 1888 per 404 solfare attive non si erano avute che 95 denunce.

Passando ad esaminare i quadri nei quali le denunce si ripartiscono fra le varie industrie si rileva che, in via assoluta, il maggior numero delle denunce proviene:

1. dal gruppo delle industrie tessili, e fra queste della industria serica; l'industria del cotone viene in seconda linea;

2. dal gruppo delle industrie minerarie, con prevalenza delle fornaci e delle officine meccaniche e in seconda linea con le miniere e cave;

3. dal gruppo delle industrie diverse, ove predominano per ordine di numero la tipografie, le concerie di pelli, le fabbriche di mobili e le cartiere.

Per dare esecuzione alla legge che prescrive non potersi ammettere fanciulli al lavoro, se non quando risultino da certificati medici che siano sani e adatti al lavoro, il regolamento dispone che ogni fanciullo debba essere fornito dal Comune di un libretto da presentarsi all'esercente e da conservarsi da questo per tutto il tempo che il fanciullo rimane alla sua dipendenza.

Il regolamento ha tracciato il modulo di tale libretto, il quale contiene l'estratto dell'atto di nascita del fanciullo, del nome, cognome e domicilio del padre, l'indicazione se il fanciullo sa leggere e scrivere, la dichiarazione del medico ecc.

Come si vede, il rilascio dei libretti, equivale alla quasi perfetta esecuzione della legge. Ora, sopra gli 8257 comuni del Regno, 1640 rilasciarono libretti a fanciulli operai, e il numero dei libretti stessi ascendeva a 82,103 così ripartiti: 49,955 maschi e 62,148 femmine.

La tavola in cui si trovano raccolti per provincia, i dati suddetti, e che tiene conto così degli anni di nascita, come del sesso dei fanciulli cui furono rilasciati i libretti, offre argomento a giudicare dalle diverse applicazioni della legge nelle varie provincie del Regno.

Primeggia Milano, con 22,706 libretti distribuiti in 208 comuni su 297 compresi nella provincia; segue Como con 1549 libretti (in 407 comuni su 510), e Bergamo con 9787 (in 233 comuni su 306).

Vengono poi, ma a molta distanza, Torino (3884 libretti), Novara (2984) e Genova (2720); quindi Caltanissetta e Girgenti (2204 e 1876), e infine, Brescia, Alessandria, Cremona, Vicenza, Salerno, Pavia, Cuneo, Cagliari e Udine, con numeri progressivamente decrescenti da 1834 a 1071.

Si vede dunque che la maggiore applicazione della legge si è avuta dove predominano le industrie tessili e in particolar modo la serica e dove è più sviluppata l'industria mineraria.

D'altra parte si osserva che in parecchie provincie non si rilasciarono affatto o ben pochi libretti, il che si può spiegare per la maggior parte di esse coll'assenza di stabilimenti industriali; ma dimostra altresì la quasi totale inosservanza della legge in talune provincie ove l'industria manifatturiera o mineraria è abbastanza sviluppata, come Caserta, Lucca, Roma, Ancona, Arezzo, Bari, Messina, Sassari, Siena e Foggia.

Il massimo dei fanciulli impiegati si riscontra in una età più bassa nella Lombardia, nell'Emilia e nella Sicilia, di quello che nel Piemonte, Liguria, Veneto, Marche, Puglie e Sardegna; per la Toscana il numero massimo si riscontra ad una età ancora più elevata; infine per l'età più bassa (10 anni) la proporzione massima verificasi per la Lombardia.

Quanto alla cifra media del Regno, si trova che su 100 libretti rilasciati a fanciulli dai 9 ai 15 anni, se ne ebbero:

20.42	rilasciati a fanciulli da	9 a 10	anni
11.55	id.	10 a 11	»
22.19	id.	11 a 12	»
17.91	id.	12 a 13	»
12.53	id.	13 a 14	»
5.40	id.	14 a 15	»

ossia il numero maggiore di libretti si riferisce all'età dagli 11 ai 12 anni.

Quanto ai negligenti, ai trasgressori della legge si è tentato di fare qualche cosa, per obbligarli all'osservanza della legge, ma essa in complesso non ha potuto essere ancora applicata completamente e rigorosamente.

Infatti le sentenze provocate dall'amministrazione furono 37 nei due anni e mezzo. Di queste otto soltanto, coll'ammenda di 10 lire, furono per mancata denuncia e le altre per aver ammesso fanciulli a lavori insalubri e pericolosi, per averli fatti lavorare più di otto ore o per averne ammessi al disotto dell'età prescritta.

Dal complesso del rapporto risulta quindi che l'impiego dei fanciulli in lavori insalubri è continuato, poco su poco giù come prima che entrasse in vigore la legge. Quanto al lavoro notturno, nelle miniere di regola non vi sono adibiti i fanciulli, ma negli opifici industriali ben di rado si è osservato il precetto con cui viene limitata a 6 ore la durata massima di tale lavoro.

Circa la durata del lavoro, nel maggior numero dei casi, l'art. 5 della legge che lo limita, rimane inosservato.

Di fronte a questi risultati il rapporto dice che se s'ha da applicare efficacemente la legge è necessario che il Governo disponga dei mezzi necessari per esercitare sul serio una vigilanza efficace.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 aprile 1890

Il conto del Tesoro al 30 aprile 1890 cioè a dire alla fine dei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888-89.....	L.	222,297,921.27
Incessi dal 1° luglio 1889 a tutto aprile 1890 (Entrata ordinaria) »		1,301,716,975.35
Id. (Entrata straordinaria)... »		205,388,642.35
Per debiti e crediti di Tesoreria »		1,646,857,364.14
Totale attivo.	L.	3,376,260,902.86

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1889 a tutto aprile 1890.....	L.	1,428,462,504.76
Per debiti e crediti di Tesoreria »		1,721,258,272.98
Fondi di Cassa al 30 aprile 1890 »		226,540,125.12
Totale passivo.	L.	3,376,260,902.86

Il seguente specchio riassume la situazione dei debiti e crediti di tesoreria al 30 aprile 1890.

	30 giugno 1889	30 aprile 1890	Differenze
Conto di cassa L.	222, 297, 921. 27	226, 540, 125. 12	+ 4, 242, 203. 85
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79, 301, 620. 79	146, 940, 191. 99	+ 67, 638, 571. 20
Tot. dell'attivo L.	301, 599, 542. 06	373, 480, 317. 11	+ 71, 889, 775. 05
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	457, 742, 920. 45	450, 980, 582. 81	+ 6, 762, 337. 62
Situaz. } attiva L. di cassa } passiva >	156, 143, 378. 39	77, 500, 265. 70	+ 78, 643, 112. 69

Gli incassi nei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 cioè dal 1° luglio 1889 a tutto aprile 1890 asciesero, entrata ordinaria e straordinaria riunite, a L. 1,507,105,617.45 con una differenza in più sui primi 10 mesi dell'esercizio 1888-89 per l'importo di L. 25,804,883.09. E peraltro da osservare che l'entrata ordinaria aumentava di Lire 56,415,156.81, mentre al contrario quella straordinaria presenta una diminuzione negli introiti per l'importo di L. 25,804,883.72.

I pagam. nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,428,462,504.76 contro L. 1,421,286,659.85 e quindi una maggiore spesa nei primi 10 mesi dell'esercizio 1889-90 per l'importo di L. 7,175,844.91.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi nei primi 10 mesi dell'esercizio 1889-90 in confronto con quelli ottenuti nel corrispondente periodo dell'esercizio 1888-89.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-aprile 1889-90	Differenza col luglio-aprile 1888-89
Rendite patrimoniali dello Stato L.	74,496,856.68	+ 2,874,412.15
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	147,546,526.78	+ 2,069,593.23
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	167,321,697.38	+ 3,441,089.73
Tasse in amministr. del Ministero delle Finanze.	169,401,575.62	+ 2,042,426.79
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferr.	15,124,018.64	— 81,055.26
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	460,672.79	— 119,688.37
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	17,478,083.42	— 2,229,940.56
Dogane e diritti marittimi.	232,300,910.31	+38,976,963.90
Dazi interni di consumo.	67,446,353.24	— 695,282.35
Tabacchi	153,976,407.87	+ 472,146.64
Sali	51,541,083.44	+ 618,804.83
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte	18,086.32	+ 9,213.05
Lotto	59,983,543.40	+ 364,165.05
Poste	38,388,923.21	+ 650,111.65
Telegrafi	11,803,900.05	— 34,604.20
Servizi diversi	14,730,281.48	+ 463,038.20
Rimb. e conc. nelle spese	26,303,218.54	+ 2,121,465.97
Entrate diverse	6,974,714.28	+ 1,001,671.44
Partite di giro	49,423,116.58	+ 4,441,224.95
Totale Entr. ord. L.	1,304,716,975.40	+56,415,156.81
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	19,488,302.00	—15,678,662.99
Movimento di capitali	32,768,375.44	— 8,684,666.61
Costruz. di strade ferrate.	152,935,705.27	— 6,392,390.82
Capitoli aggiunti per resti attivi	136,429.64	+ 108,408.40
Totale Entrate straord. L.	205,388,642.35	—30,610,273.72
Totale generale incassi. L.	1,507,105,617.04	+25,804,883.09

Nell'entrata ordinaria ad eccezione di quattro, tutti i contributi dettero un maggior reddito, e nell'en-

trata straordinaria tutte le categorie furono in diminuzione.

Ecco adesso il prospetto della spesa:

Pagamenti	Pagamenti nell'aprile-luglio 1889-90	Differenza col luglio-aprile 1888 89
Ministero del Tesoro . . L.	529,168,055.57	+ 41,383,218.99
Id. delle finanze	157,942,052.24	+ 13,096,636.75
Id. di graz. e giust.	27,946,019.42	— 353,944.33
Id. degli affari est.	7,612,050.02	— 474,029.02
Id. dell'ist. uz. pub.	34,698,388.28	+ 1,398,016.17
Id. dell' interno	53,297,892.17	+ 879,488.34
Id. dei lavori pub.	163,578,089.77	— 45,086,324.44
Id. poste e telegr.	44,327,342.99	+ 9,625,025.76
Id. della guerra	283,291,701.30	— 13,771,355.97
Id. della marina	113,435,475.28	— 13,771,355.97
Id. di agric. indus. e commercio.	13,165,408.02	+ 618,895.87
Totale pagam. di bilancio.	1,428,462,504.76	+ 7,315,618.15
Deer. minister. di scarico.	—	— 139,773.24
Totale pagamenti	1,428,462,504.76	+ 7,175,844.91

Confrontando finalmente le entrate con le spese risulta che nei primi 10 mesi dell'esercizio finanziario 1889-90, le entrate superarono i pagamenti per la somma di L. 78,643,112.69 mentre che nel corrispondente periodo dell'esercizio 1888-89 gli incassi erano stati superiori soltanto di L. 60,014,074.51.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 17 corrente deliberava quanto appresso:

1.° Al seguito di una Relazione del proprio Segretario Pier Luigi Barzellotti furono approvate le Liste Elettorali commerciali dei vari comuni della provincia.

2.° Fu comunicata alla Camera dal Consig. Costantino Forti, Presidente del Consiglio di Vigilanza della Stanza di Compensazione di Firenze una Relazione della Direzione locale della Banca Nazionale del Regno d'Italia intorno alle operazioni eseguite dalla stanza suddetta nell'anno decorso (5° Esercizio). Da quella Relazione risulta che le operazioni ordinarie fra introiti ed esiti hanno dato un movimento di L. 2,056,836,087.34 coll'impiego di L. 1,522,251,260.90 in contanti che equivale al 7,40 0/0, (avendosi sull'esercizio precedente il rilevantissimo aumento di L. 483,069,751.58 nel movimento complessivo delle operazioni ordinarie) e le operazioni di liquidazione mensile hanno dato un totale di L. 1,011,746,631.50 con un movimento di L. 53,221,750.61 in contanti, corrispondente al 5,26 0/0.

3.° Il Consigliere Ernesto Mori presentò alla Camera una sua Memoria relativa al servizio delle merci a piccola velocità delle due Società Adriatica e Mediterranea riunito fino dal 26 aprile decorso nella Stazione di Porta al Prato, lamentando gl'inconvenienti che rendono poco utile quel provvedimento in se stesso lodevole, e domandando che la Camera di Commercio intervenendo, come è sua missione, per tutelare gli interessi commerciali dei suoi rappresentati, chiedesse alle due Amministrazioni ferroviarie:

a) l'ampliamento della Stazione merci a piccola velocità, deviando parte dei troppi binari oggi

insieme aggruppati, per rendere accessibili i carri ai Vagoni per effettuare più sollecitamente il carico e lo scarico,

b) di massicciare convenientemente i piazzali e viali interni, oggi allo stato di campo lavorato, e renderli carreggiabili,

c) di costruire capannoni sufficienti a contenere e custodire le merci sia in arrivo che in partenza,

d) di tenere aperti al pubblico due separati uffici spelizioni, uno per Società, invece di un solo ufficio, come attualmente si pratica.

La Camera prese in considerazione quanto sopra e deliberò che l'argomento fosse svolto in una prossima adunanza.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 15 maggio gli argomenti più importanti che si trattarono furono i seguenti:

1.° Approvava la lista elettorale commerciale del distretto per l'anno 1890 sulla cifra complessiva di N. 16,132 elettori;

2.° Riguardo al marchio degli oggetti d'oro e d'argento approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto e confermato il voto espresso dalla Camera in adunanza del 1° giugno 1885 perchè sia garantito al compratore il titolo dell'oro e dell'argento: ritenuto che il marchio — sia facoltativo o sia obbligatorio — non tutela a sufficienza l'interesse della pubblica fede e neppure quello dell'industria orafa; delibera di far presente al Governo l'opportunità che sia sancito con legge l'obbligo per i fabbricanti e rivenditori di oreficerie ed argenterie di accompagnare gli oggetti venduti con fattura bollata a tassa fissa, emessa da uffici governativi, dalla quale resulti espressamente dichiarato il titolo dell'oro e dell'argento. »

3.° Sul trattamento doganale degli amidi approvava la relazione della Commissione delle tariffe pel trattamento doganale degli amidi, facendo voto che il dazio di entrata per l'amido fino e per l'amido comune siano portati rispettivamente a L. 18 ed a L. 12 il quintale.

4.° Sulla relazione della Commissione delle Tariffe, in merito alla classificazione doganale di una carrozzella, la Camera dà parere favorevole alla parte che l'aveva dichiarata come *carrozzella per malati*.

5.° Sentita la relazione della Commissione Camerale di Borsa, la Camera ritiene necessario sia modificato il contratto con la Banca Nazionale, che va a scadere col 31 dicembre p. v., per l'esercizio della Stanza di Compensazione, così che meglio risponda al largo sviluppo assunto dall'istituzione.

In conseguenza mandò alla Presidenza di trattare in questo senso con la Direzione della Banca Nazionale.

Infine è rinviata ad altra seduta ogni deliberazione in merito alla classificazione doganale di un campione di Filato di cotone.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 29 aprile dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza il cons. Bellia presentava un'accurata relazione sul commercio del Brasile. In essa si rileva come l'Italia figuri fra gli ultimi Stati che negoziano con quella repubblica, mentre colà la colonia italiana è la più numerosa dopo quella portoghese. Accenna alle nuove linee di navigazione stabilite pel Brasile dalla Germania allo scopo di favorire gli scambi con quel paese. Lamenta che

invece l'Italia — dopo il divieto d'emigrazione al Brasile — non abbia ormai più nessuna nave che tocchi regolarmente quei porti. Osserva che riesce perciò impossibile avviare tralli fra l'Italia e quello Stato, non potendosi conoscere i noli dei trasporti, nè le epoche d'arrivo, mentre in quelle regioni, ove si va sviluppando ognora più fiorente il commercio, potrebbe trovare largo e fruttifero campo l'attività italiana. Crede pertanto necessario rivolgere istanza al Governo affinchè voglia sollecitamente istituire una linea sovvenzionata, diretta e rapida, di navigazione mensile da Genova al Brasile, che tocchi nell'andata e nel ritorno i principali porti di quella repubblica e faccia un regolare servizio postale-commerciale con noli moderati. Che se ciò non fosse possibile per ragioni finanziarie, si accordi quanto meno una sovvenzione ad alcuna delle Società, che fanno servizio libero pel Plata, in guisa che almeno una volta al mese a date fisse siano toccati da navi italiane i porti del Brasile.

La Camera — facendo plauso alla relazione del cons. Bellia — ne approvava le conclusioni e deliberava di instare in tale senso presso il Governo.

Sulla importazione temporanea del riso e del dazio sull'amido, la Camera approvava le seguenti conclusioni proposte dalla Presidenza. Sia respinto il disegno di legge di cui sopra, in quanto tenderebbe a prescrivere la lavorazione del riso in depositi doganali, e sia conservata la importazione temporanea del riso esotico, com'è attualmente praticata, salve le necessarie modificazioni alla tabella dei rendimenti.

Ove ciò non sia possibile, sia concesso, com'è giusto, a tutti gli industriali, e non a quelli solo che lavoreranno riso d'importazione temporanea, il calo di lavorazione stabilito nel progetto, portandolo però ad una cifra più alta che rappresenti la maggiore spesa per noli e trasporti, la quale pel brillatore italiano è realmente, non di lire 1,63, ma sibbene di circa lire 3,50 per quintale.

Che infine il dazio sull'amido comune sia portato a lire 17 e sul fino a lire 20 — aumento chiesto con evidente buon dritto dai fabbricanti nazionali.

Relativamente all'imposta dei fabbricati sugli opifici industriali la Camera ritenne che in quelle fabbriche in cui vi sono motori idraulici e motori a vapore tali forze sieno tassate solo pel lavoro che fanno, tenendo cioè conto che mentre l'una funziona, l'altra resta inattiva.

Finalmente la Camera deliberava di appoggiare la domanda della Ditta Ferrero, Mestri e C. diretta ad ottenere la riduzione per la pirolignite, della tassa di trasporto attualmente in vigore.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella riunione del 15 aprile approvava il bilancio consuntivo che si riassume nelle seguenti cifre:

Entrate	L. 16,901.80
Spese	» 13,700.49

Resto di cassa al 31 dicembre 1889 . L. 1,201.31

e approvava la propria situazione patrimoniale nella somma di L. 19,213.34 superiore a quella esistente al 31 dicembre 1883 per l'importo di L. 3140.66. Nella stessa seduta deliberava di appoggiare la domanda della Camera di commercio di Napoli, ten-

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 maggio 1890

L'abbondanza del denaro nelle principali piazze d'Europa, l'imminenza di alcune grosse operazioni finanziarie, e la sicurezza che, malgrado l'aumento delle forze militari a cui attendono alcune delle grandi potenze, la pace non verrà per ora, disturbata, spinsero i mercati nella via del rialzo con una vivacità a cui da molto tempo non si era abituati. Ma oltre queste cause, che del resto non erano del tutto nuove, vi se ne aggiunse un'altra che fece salire molti valori ad altezze che non era dato sperare, e fu il rilevantissimo scoperto, e per conseguenza la fretta della speculazione di ricoprirsì ad ogni costo, modo questo di cooperare al movimento ascendente, che non parve a molti tranquillizzante, giacchè era manifesto che cessata la furia delle ricompere, doveva venire la smania delle realizzazioni, la quale infatti non mancò di manifestarsi producendo delle oscillazioni, a cui non mancarono anche delle ragioni, per esempio per i valori italiani, la voce corsa che le trattative per la istituzione del Credito fondiario unico erano fallite. A Parigi il movimento settimanale si iniziò con eccellenti disposizioni, ma ad un certo punto dell'ottava il rialzo fece sosta contrariato non tanto da un certo numero di realizzazioni, quanto da quel sentimento di prudenza che si suole sempre manifestare, allorchè si crede di avere oltrepassato certi limiti, ma più tardi le ricompere per lo scoperto favorirono di nuovo la speculazione all'aumento. A Londra la stessa tendenza tanto per i valori indigeni che internazionali. A Berlino i fondi russi, turchi ed italiani ebbero la consueta simpatia e a Vienna non essendovi attualmente preoccupazioni per la politica estera dell'Impero, quasi tutti i valori fecero ulteriori progressi nella via dell'aumento. Nelle borse italiane il movimento ascendente, specialmente per la rendita, a cui tennero dietro anche alcuni valori, particolarmente i ferroviari, assunse nell'ottava maggiori proporzioni, essendo stato favorito dalla buona accoglienza che il nostro consolidato 5 per cento continua ad avere a Londra, a Parigi e a Berlino, dal miglioramento del nostro bilancio non tanto per le progettate economie, quanto per i maggiori introiti ottenuti nei primi dieci mesi dell'esercizio finanziario in confronto di quello precedente, dall'azione diretta del sindacato italo-germanico fortemente impegnato nei nostri valori ed anche da un certo ripristinamento delle buone relazioni di un tempo fra l'Italia e la Francia.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane, da 97,05 in contanti saliva a 98,15 e di 97,25 per fine mese a 98,25 rimanendo oggi a 97,95 e a 98,05. A Parigi da 96,35 andava fino a 96,80 per chiudere a 97,70; a Londra da 95 saliva a 96 9/16 e a Berlino da 95 a 96,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fino verso 58,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Ebbero un discreto movimento di rialzo salendo il Blount da 95,50 a 96,50; il Cattolico 1860-64 da 97,10 a 97,75 e il Rothschild da 100 a 100,50.

Rendite francesi. — Ad eccezione di qualche lieve

movimento retrogrado prodotto da realizzazioni fatte unicamente con lo scopo di consolidare i profitti ottenuti, si può dire che avessero mercato quasi sempre in aumento. Il 3 per cento da 89,60 saliva a 90,10; il 3 0/0 ammortizzabile da 93,20 a 93,75 e il 4 1/2 0/0 da 106,35 scendeva a 106,05 per chiudere a 90,02 a 93,60 e a 106,10.

Consolidati inglesi. — Invariati a 98 7/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 110,25 saliva a 110,50; la rendita in argento invariata a 90 e la rendita in carta fra 89,50 e 89,60.

Consolidati germanici. — Il 4 1/2 0/0 da 106,60 a 106,80 e il 3 1/2 da 101,60 a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 250,50 saliva a 233,05 e la nuova rendita russa a Parigi da 97,20 a 97,15.

Rendita turca. — A Parigi da 19,15 indietreggiava a 18,90 e a Londra da 18 15/16 saliva a 19 per retrocedere a 18 15/16. Gli introiti del debito pubblico ottomano alla fine di aprile ascendevano a lire turche 80,477 contro 79,158 l'anno scorso pari epoca.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 487,50 dopo aver toccato prezzi più elevati scendeva a 485 e il ribasso si attribuisce a difficoltà sorte per la conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 3/4 saliva a 76 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2350 saliva fino a 2372 per chiudere a 2370 e il Panama da 42 scendeva a 30. I proventi del Suez dall'11 maggio a tutto il 19 ascesero a fr. 1,450,000 contro 1,520,000 nel 1889 pari epoca.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero oscillazioni in vario senso, ma nell'insieme aumentarono.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1795 a 1820; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 556 saliva fino a 610 per chiudere a 607; la Banca Generale da 457 a 492; il Banco di Roma da 642 a 660; la Banca Romana da 1082 a 1088; la Cassa Sovvenzioni da 129 a 137; la Banca di Milano 78 a 84; la Banca Unione invariata a 480; la Banca di Torino da 465 a 477; la Tiberina da 45 a 67; il Banco Sconto azioni nuove da 122,50 a 144; il Credito Meridionale da 185 a 170 e la Banca di Francia da 4275 a 4260. I benefici del semestre della Banca francese ascendono a 9,775,065.

Valori ferroviari. — Favoriti dal mercato estero ebbero mercato quasi costantemente in rialzo. Le azioni Meridionali da 720 salivano a 738 e a Parigi da 715 a 730 per chiudere a 727,50; le Mediterranee da 570 a 588 e a Berlino da 110,80 a 114,50 e le Sicule senza quotazioni. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 316; le Sarde da 307 a 314; le Pontebbane a 459 e le Meridionali austriache a 335.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 502,50 e a Milano a 500,50; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 per cento a 468,50; Napoli a 465; Roma a 465; Siena a 494 per il 5 0/0; Bologna da 100,80 a 101,40; Milano 5 0/0 a 505 e Torino da 504,50 a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli

da 87,50 con molte richieste fino a 88,20; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 517 a 537 e le Costruzioni Venete da 134; a Roma l'Acqua Marcia da 1152 a 1158 e le Condotte d'acqua da 268 a 270; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 360 a 377 e le Raffinerie da 209 a 226 e a Torino la Fondiaria italiana da 16,50 a 25,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 213 1/4 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 47 1/4 saliva a den. 47 1/2 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero in questi ultimi giorni la tendenza a favore dei venditori si è rallentata, ma non tanto peraltro da fare oggi presagire una corrente opposta, giacché su molte piazze di produzione è opinione generalizzata che i prezzi attuali debbano mantenersi, ed anche andare più avanti, finché non verrà a fare concorrenza il nuovo raccolto. Cominciando dai mercati americani troviamo che malgrado le notizie non troppo favorevoli ai raccolti, giacché la condizione del frumento d'inverno si trova al di sotto della media, tuttavia i prezzi dei grani furono a Nuova York un po' meno sostenuti, essendosi aggirati fino a doll. 1,02 allo staio di 36 litri. I granturchi in rialzo fino a 0,35 e le farine invariate fino a doll. 2,85 il barile di 88 chilogr. A Chicago al contrario tanto grani che granturchi furono in rialzo e a S. Francisco i grani Standard negoziati fino a doll. 1,35 al quintale franco bordo. Telegrammi dall'Australia recano che l'esportazione dei grani nuovi è attivissima. Notizie telegrafiche da Calcutta recano che i grani Club si contrattarono in rialzo da Rs. 2,14 a 3. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che nella Russia meridionale la situazione dei raccolti è eccellente, e che appunto per questa ragione gli affari sulla piazza furono alquanto calmi, ne si ebbero variazioni di rilievo sui prezzi precedenti. A Londra grani e avene furono in rialzo, e i granturchi in ribasso. A Liverpool invece i frumenti calmi e pesanti. I mercati germanici si mantennero generalmente sostenuti. I mercati austro-ungarici al contrario ebbero tendenza a ribassare. A Pest i frumenti si quotarono da fior. 8,10 a 8,33 al quintale e a Vienna da 8,25 a 8,47. In Francia i mercati o fermi o in rialzo sempre in gran prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,50. In Italia i grani, granturchi e riso in rialzo, l'avena debole, e la segale sostenuta. — A Firenze i grani da L. 24,50 a 26,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 25 u 26; i granturchi a L. 16,50 e l'avena a L. 19; a Verona i grani da L. 24 a 24,50; a Milano i grani da L. 24,75 a 26,25 e la segale da L. 18 a 18,50; a Torino i grani fino a L. 27,50 e il riso da 29,50 a 39,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 19,50 a 21 e i duri da L. 18,27 a 19,25; in Ancona i grani delle Marche fino a L. 25 1/4 e i granturchi fino a L. 18 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 22 a 25,50.

Vini. — Dal complesso delle notizie pervenute dalle principali piazze vinicole italiane si rileva che la situazione commerciale dei vini si mantiene a favore dei venditori, essendo molti depositi quasi del tutto esauriti, ed anche perché attualmente manca la sicurezza che il nuovo raccolto possa andare immune da malattie. Cominciando dalle piazze siciliane tro-

viamo che a Vittoria i vini di 1ª qual. si pagarono da L. 30 a 31 all'ettol. franco bordo; a Pachino da L. 25 a 26, a Riposto a L. 26, e Milazzo da L. 29 a 38 e a Messina i Faro da L. 32; i Milazzo da L. 33 a 36 e Vittoria da L. 26 a 28 e i Siracusa da L. 35 a 36, e che da per tutto la domanda è attivissima. Passando nelle provincie continentali è la stessa attività che vi predomina. — A Gallipoli i prezzi variano da L. 30 a 38 all'ettol. a seconda del merito. — A Molfetta i vini di spuma rossa da L. 30 a 36. — A Lecce i prezzi correnti da L. 25 a 26. — A Napoli i vini rossi da L. 34 a 40; gli Avellino da L. 30 a 35 e i vini bianchi d'Ischia da L. 23 a 31. — In Arezzo i vini neri da L. 30 a 50 e i vini bianchi a L. 35. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 60 a 80 e i vini di pianura da L. 40 a 50. — A Livorno i Maremma da L. 32 a 36; i vini del piano di Pisa L. 30 a 35, i Lucca da L. 28 a 34; gli Empoli da L. 33 a 40; i Siena da L. 32 a 39, e i vini bianchi dell'Elba da L. 38 a 45. — A Genova molti arrivi, molte domande, e prezzi sostenuti. I vini di Sicilia da L. 30 a 50; i vini di Napoli da L. 34 a 36 e i vini di Piemonte da L. 58 a 60. — In Asti i Barbera da L. 60 a 65; i vini barberati da L. 55 a 60, e gli Uvaggio da L. 50 a 55. — A Modena i Lambrusco rossi da L. 30 a 65 a seconda delle qualità. — A Bologna i vini bianchi da pasto fino a L. 44 e a Udine si comincia da L. 28 e si va fino a L. 83. All'estero il movimento è pure attivissimo ma quasi da per tutto per ragione del consumo locale, essendovi poco margine per l'esportazione a motivo dell'assottigliamento dei depositi.

Spiriti. — Neppure in questa quindicina abbiamo nulla da notare nel commercio degli spiriti, essendo rimasta la calma negli affari, e debolezza nei prezzi. — A Milano gli spiriti delle fabbriche locali si contrattarono da L. 200 a 210, gli spiriti di Ungheria di gr. 95 da L. 218 a 220 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 106. — A Genova i napolitani di gr. 90/91 da L. 210 a 212 e i siciliani di 94/95 da 205 a 225.

Cotoni. — La posizione dei cotoni tende a diventare sempre più forte e a favorirne il commercio contribuirono in questi ultimi giorni la maggiore attività dei centri industriali, e le notizie sfavorevoli al nuovo raccolto americano, segnando esse a tutto aprile secondo il Ministero del commercio di Washington una media di 75,08 contro 87 l'anno scorso pari epoca. Oltre questo a favore l'aumento dei prezzi vi ebbe la sua parte anche il rialzo dell'argento. — A Milano gli Orleans si contrattarono a L. 84 ogni 50 chilogr., gli Upland a L. 83, i Bengal da L. 54 a 58, gli Oomra a L. 60, i Dhollerah a L. 65, i Broach da L. 72 a 73 e i Tinniwelly a L. 63. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 7/16 a 6 1/2 per i Middling americani e di 4 13/16 per i good Oomra, e a Nuova York di cent. 11 13/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 2,368,000 contro 2,151,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,184,000 nel 1888.

Sete. — La situazione del commercio serico è rimasta la stessa cioè affari limitati e prezzi invariati. — A Milano l'alimento alle scarse negoziazioni fu dato più che altro dalle greggie per le quali si praticò da L. 50 per le belle correnti 13/16 fino a 55, per le classiche 8/10 a capi annodati. Gli organzini furono contrattati da L. 52 per buoni correnti 26/30 fino a L. 58,50, per belli correnti 17/19 e le trame da L. 47 per correnti 26/30 fino a L. 56 per belle correnti 18/22. — A Lione essendo la situazione del mercato sempre dominata dalla preoccupazione del raccolto, gli affari furono scarsi, ma i prezzi furono fermi. Fra gli articoli italiani si venderono alcuni organzini 16/18 di 2ª ord. da fr. 62 a 63.

Canape. — Nell'Italia centrale la merce è quasi del tutto esaurita, sicché le poche rimanenze si ven-

dono assai bene. — A *Bologna* le greggie distinte vendute da L. 74 a 80 e le altre qualità più andanti da L. 65 a 70. — In *Arezzo* le canepi in tiglio vendute intorno a L. 60 — e a *Messina* le Agnano vendute a L. 87,30; le Marcianesi a L. 77,70 e le paesane a L. 86,25.

Oli d'oliva. — Corrispondenze da *Porto Maurizio* recano che vi è stato un certo risveglio tanto nel movimento, quanto nei prezzi. I sopraffini bianchi si contrattarono da L. 145 a 150 al quint; i paglierini da L. 130 a 135, gli altri mangiabili da L. 100 a 125 e i lavati da L. 80 a 82. — A *Genova* i Sardegna da L. 120 a 130; i Riviera da L. 120 a 150; i Toscana da L. 130 a 145; i Bari da L. 105 a 145; i Romagna da L. 100 a 125 e i lavati da L. 78 a 85. — In *Arezzo* si praticò da L. 115 a 125 fuori dazio. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 88, e a *Bari* i prezzi variano da L. 105 a 126 a seconda del merito.

Oli di semi. — Nel corso della settimana si vendono a *Genova* le seguenti qualità: olio di lino crudo da L. 64 a 66, detto cotto da L. 68 a 70; olio di sesame da L. 75 a 105 seconda qualità; olio di cocco a L. 66,50; olio di palma da L. 65 a 67 olio di arachide da L. 90 a 110, e olio di cotone americano da L. 75 a 90.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i buini sono in quella stazionarietà, avventurosa pegli allevatori, di alto prezzo che segna il confine all'aumentare progressivo che non è possibile; ma non accenna al me-

nomo declinio. La macelleria paga benissimo i capi grassi, e consente pei vitelli di latte il piccolo aumento di L. 5 pei fini davvero, che sfuggono all'allevamento; in sosta momentanea sarebbero i bovi da tiro, che solo nel giugno salgono alla sommità del costo, per discendere in autunno, ma lasciando queste ordinarie oscillazioni, il bestiame buino mantiene la posizione, benchè l'annata non abbondeve di foraggi, il prezzo mite dei seghi e delle pelli lasciano scoperto le male spese di macelleria, e il d'intorno finora non chiamò quel vitellame scarto che dà la Provincia alla Toscana ed alle regioni meridionali. Anche i lattonzoli suini sono richiesti un po' meglio, e pagasi qualche lira di più per capo, da L. 10 a 15, i più preziosi o per razza e per fattura si pagano L. 18 a 20.

Zoffi. — Sempre sostenuti stante le molte richieste dall'interno e dall'estero. — A *Messina* nelle qualità greggie si fecero i seguenti prezzi: sopra Girgenti da L. 6,70 a 7,40 al quintale; sopra Catania da L. 7,37 a 8,10 e sopra Licata da L. 6,70 a 8 circa.

Agrumi. — In generale affari regolari e prezzi invariati. — A *Messina* i limoni di Sicilia da L. 5,75 a 6 per cassa e quelli di Calabria a L. 5,75. Le esenze vendute a L. 2,60 per libbra per limone, L. 4,25 per arancio e L. 8,25 per bergamotto.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Maggio 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	1,104,746.40	57,141.64	269,966.43	1,262,933.51	7,435.05	2,699,197.43	4,055.00	665.65
1889	1,023,201.48	70,493.09	269,240.61	1,236,621.23	7,612.47	2,607,168.88	3,997.00	652.28
Differenze nel 1890	+ 78,544.62	- 13,381.45	+ 725.52	+ 26,312.28	- 177.42	+ 92,028.55	+ 58.00	+ 13.37
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO								
1890	11,620,513.43	553,794.08	3,446,056.67	16,509,716.44	431,253.08	31,661,332.70	4,055.00	7,807.97
1889	11,311,741.28	595,058.23	3,360,900.43	15,597,786.58	436,443.23	31,034,931.45	3,997.00	7,764.56
Differenze nel 1890	- 324,227.85	- 41,264.15	+ 85,156.54	+ 911,929.86	- 5,192.15	+ 626,402.25	+ 58.00	+ 43.41
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	59,292.90	4,555.40	19,073.36	126,868.09	1,564.95	208,354.40	1,143.63	182.18
1889	71,188.93	4,394.79	17,218.89	96,477.45	1,412.80	187,692.80	1,135.68	165.27
Differenze nel 1890	- 11,896.03	+ 160.31	+ 1,854.47	+ 30,390.64	+ 152.15	+ 20,661.60	+ 7.95	+ 16.91
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1890	750,265.29	14,482.09	212,056.41	1,075,355.66	11,702.70	2,063,862.15	1,117.79	1,846.38
1889	795,960.34	15,029.05	185,437.43	958,850.93	11,730.98	1,967,018.79	1,116.41	1,761.91
Differenze nel 1890	- 45,695.05	- 546.96	+ 26,618.98	+ 116,494.73	- 28.28	+ 96,843.36	+ 1.38	+ 84.47

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1890	1889	Dif. nel 1890	1890	1889	Dif. nel 1890
Viaggiatori	3,888.50	4,973.80	- 1,085.30	37,000.71	42,817.40	- 5,816.69
Merci	790.75	781.75	+ 9.00	10,115.36	9,796.07	+ 319.29
Introiti diversi	22.90	21.75	+ 1.15	3,289.03	404.05	+ 2,887.98
TOTALI	4,702.15	5,777.30	- 1,075.15	50,405.10	53,017.52	- 2,609.42

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,